



Rebecca Miller, dopo aver raccontato la cinquantenne Robin Wright in *La vita segreta della signora Lee*, ci presenta la trentenne Maggie, fiera della sua indipendenza e intenzionata a diventare madre single per inseminazione, grazie all'aiuto di un compagno di college, improbabile produttore di cetrioli in barattolo di origini scandinave, oltre che grande appassionato di hockey su ghiaccio. Una scelta consapevole in linea con il bisogno di controllare al millimetro ogni passo della sua vita, senza bisogno di aiuti esterni. L'effetto collaterale è una certa sperduta solitudine, di cui si rende conto quando si innamora di un antropologo, che come lei insegna in un poco prestigioso college newyorkese. La buona notizia è che si tratta di Ethan Hawke, quella cattiva è che è già sposato, con un'altra accademica dalla brillante carriera come docente alla Columbia University. I due inizieranno a vedersi spesso, visto che il docente in realtà è uno scrittore che cerca di bismare il successo del suo primo libro, e la consulenza di lei gli sembra molto utile. Il fato o l'amore che siano ad averli fatti incontrare, inizieranno una giostra sentimentale, un tira e molla complicato dall'affacciarsi

della moglie di lui nel bel mezzo delle oscillazioni dell'uno e dell'altra. Il piano di Maggie è tutto ambientato in un Greenwich Village che sembra cristallizzato negli anni '70, non fosse che per i vestiti sbalorditivi indossati dalla Gerwig, declinazioni infinite del sottobosco. La Miller, però, si diverte molto a prendere in giro il mondo intellettuale da cui proviene - lei figlia di Arthur Miller - svelando le patetiche maschere indossate con sempre meno convinzione dai tre protagonisti. La manipolazione è al centro del film, intesa come inevitabile effetto collaterale in un rapporto qualunque, così come la caducità del concetto di talento artistico, spesso dipendente dall'autostima o dall'abbaglio collettivo. L'importante è che ci sia la vita, con la sincerità di chi non pensa troppo a rimarginare le ferite subite e inferte, sembra dirci la Miller, senza mai prendersi troppo sul serio. Inutile pensare a incasellare la propria vita in schemi precompilati; pianificare è inutile, per fortuna, altrimenti sai che noia. Suntuose le interpretazioni del terzetto, con una Moore deliziosamente a suo agio nei panni di una insopportabile intellettuale dall'accento scandinavo, per una commedia romantica che gioca con la fluidità dei rapporti di coppia, leggero quando il tema potrebbe essere pesante, senza scadere nel banale.

[recensione di **Mauro Donzelli** • [comingsoon.it](https://www.comingsoon.it)]